



**Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
FIRENZE**

Introduzione alla Bibbia

Modulo 2

**Anno Accademico: 2014/2015
Docente: Alessandro Biancalani**



3. IL TESTO

Questo capitolo dell'introduzione studia il processo di stesura, trasmissione e recupero dei testi dell'Antico e del Nuovo Testamento. È dunque un capitolo importante del nostro studio se si considera che la dottrina biblica dell'ispirazione è relativa ai testi originali nelle lingue originali.

3.1 LE LINGUE

L'ebraico classico.

Il linguaggio dell'Antico Testamento è l'**ebraico classico** (in uso presso gli ebrei dal XIV al VI sec. a.C.), anche se è possibile che la Genesi contenga elementi che provengono dalle prime forme di scritture in caratteri babilonesi cuneiformi. Fanno eccezione solo *Genesi 31:47* (solo due parole), *Geremia 10:11*, *Daniele* da 2:4 a 7:28 ed *Esdra* da 4:8 a 6:18 e 7:12-26, che sono scritti in **aramaico**.

L'aramaico.

Da Aram = Siria.

È la lingua che, per l'influenza dei popoli a nord-est della Palestina, soppiantò l'ebraico come lingua parlata a partire dal periodo successivo alla cattività babilonese (VI sec. a.C.). Gesù e i suoi discepoli si esprimevano in questa lingua. Successivamente sarebbe stata sostituita dal greco.

Tutte le lingue semitiche sono caratterizzate dal fatto di essere scritte da destra a sinistra con un alfabeto di sole consonanti, e da un'articolazione dei verbi che non corrisponde ai tempi delle lingue indoeuropee, per cui (specialmente nei libri profetici) il tempo di un'azione si deve spesso dedurre dal contesto. L'ebraico è una lingua dalla struttura semplice: sono rare le clausole subordinate, di solito si ha una serie di frasi semplici unite dalla frequentissima congiunzione "e...". (G. Allen)

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ: וְהָאָרֶץ²
הָיְתָה תֵהוֹ וְלִבְהוּ וְחָשֶׁךְ עַל־פְּנֵי תְהוֹם וּרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת
עַל־פְּנֵי הַמָּיִם: וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהי אוֹר וַיְהי־אוֹר: וַיֵּרָא³
⁴

Il testo ebraico dell'inizio della Genesi

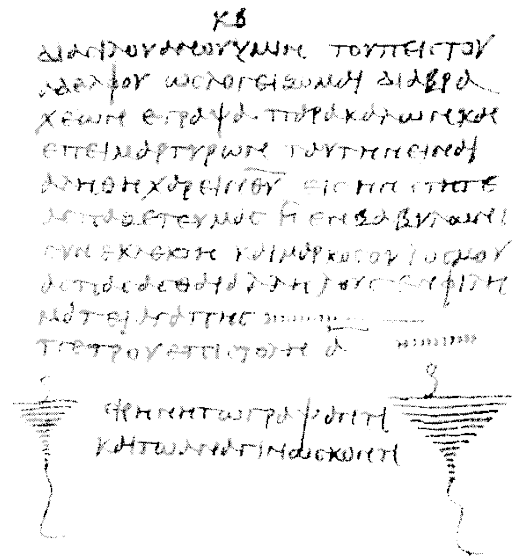


Il greco koinè.

Il Nuovo Testamento fu scritto nel **greco comune** e popolare (*Koinè dialektos*) di quel tempo, semitizzato però dall'influenza dell'ambiente e della cultura ebraica degli autori. Farebbe eccezione, secondo alcuni studiosi la prima stesura del Vangelo di Matteo, che sarebbe stata in aramaico. Ma noi conosciamo solo il testo greco di questo Vangelo.

I materiali scrittori usati furono, in ordine di tempo, il **papiro** e la pelle degli animali (la **pergamena**). I fogli, uniti l'uno all'altro, formavano una striscia che si arrotolava (da cui "rotolo") intorno ad uno dei due bastoncini che la fissavano alle estremità.

Per risparmiare spazio, le parole venivano scritte senza staccarle le une dalle altre.



La fine di 1° Pietro in un papiro egiziano del 200 d.C., ora a Ginevra

3.2 I MANOSCRITTI

I testi erano naturalmente scritti a mano dagli autori o da un loro segretario. Successivamente erano copiati da copisti di professione o **amanuensi**. Per la Bibbia siamo oggi in possesso solo di *copie* dei testi originali.

Schema di trasmissione di un libro della Bibbia, dall'autore (o da un suo "segretario") fino ad una versione moderna:

ORIGINALE DELL'AUTORE



UNA O PIÙ COPIE



COPIE DI COPIE



lavoro della critica testuale
per ricostruire l'originale.



Tale lavoro produce



un'edizione critica
dell'originale che è
la base di una



versione moderna

3.3 LA CRITICA TESTUALE

La **critica testuale** (o “Bassa Critica”) nasce dal legittimo desiderio di risalire al testo originale attraverso l’analisi delle copie imperfette che sono giunte fino a noi.

Ogni versione in lingua moderna, o anche antica, presuppone quindi un testo “restaurato”, ovvero “ricostruito” dalla critica del testo.

Manoscritti con errori. Quanto abbiamo appena detto, lascia intuire la presenza di errori nella stesura e nella copiatura dei manoscritti. **(Per l’esame di alcuni tipi di errore vedi G.L. Archer, *La Parola del Signore*, vol. 1, pag. 54-60).**

Canoni della critica testuale

Nel dilemma posto per la scelta tra due o più varianti (*lezioni*) testimoniate da due o più manoscritti, la critica testuale (non solo biblica) si è data certi criteri (canoni) scientificamente determinati, attraverso i quali individuare il testo originale, o quello ad esso più vicino.

Vanno preferite alle altre:

1. La lezione più antica
2. La lezione più difficile
3. La lezione più breve
4. La lezione che spiega meglio il sorgere di altre varianti
5. La lezione geograficamente più diffusa
6. La lezione più conforme allo stile e alla edizione dell’autore
7. La lezione che non riflette alcuna tendenza dottrinale



I manoscritti dell'Antico Testamento

a) Pre-cristiani

1. I rotoli del Mar Morto scoperti (1947) a Qumran, presso il Mar Morto. Delle migliaia di frammenti trovati, almeno 100 appartengono all'Antico Testamento, e risalgono ad un periodo che va dal II sec. a.C. al I sec. d.C.. Essi riproducono per intero o in parte i vari libri dell'Antico Testamento, eccetto Ester, e confermano in maniera straordinaria il *Testo Masoretico* (vedi sotto).
2. Il papiro Nash (scoperto in Egitto nel 1902), riporta una parte dei Dieci Comandamenti (*Esodo 20:2-17*) e l'inizio dello *Shemà* ("Ascolta"). Risale al II o I sec. a.C.

b) Post-cristiani

1. British Museum Oriental 4445. Copia del Pentateuco senza gran parte di Genesi e Deuteronomio (850 - 950 d.C.).
2. Manoscritto di S. Pietroburgo dei profeti posteriori (916 o 930 d.C.)
3. Manoscritti di S. Pietroburgo B.19A (1010 d.C.). Contiene tutto il testo masoretico di Ben Asher. È copia fedele di un manoscritto del 980 d.C. andato perduto. È la base per la *Biblia Hebraica* di Kittel, e su di esso si basano le moderne edizioni dell'Antico Testamento ebraico.
4. Il pentateuco samaritano. Non anteriore al X sec. d.C.

In conclusione: **i più antichi manoscritti dell'Antico Testamento in nostro possesso risalgono al II sec. a.C., mentre è certo che la Bibbia cominciò ad essere scritta almeno 33 secoli fa. Mosè scrisse intorno al XIII sec. a.C., se non prima, e gli ultimi libri dell'Antico Testamento furono scritti intorno al V sec. a.C.**

I Soferim - Il Talmud - I Masoreti

Un posto speciale nella trasmissione del testo dell'Antico Testamento spetta ai Soferim, al Talmud, ai Masoreti.

I Soferim (trad.: "*scribi*") sorsero con Esdra. Essi recuperarono e stabilirono il testo puro delle Scritture ebraiche, svolgendo la loro attività dal 400 a.C. al 200 d.C.. Redigono un testo consonantico.



Il Talmud (“istruzione”) si sviluppò tra il 100 d.C. e il 500 e consiste di due parti:

- a. **la Mishnà** (“insegnamento” o “ripetizione”), completata intorno il 200 d.C., è una sintesi delle leggi orali;
- b. **la Ghemara** (“materia che è studiata”) composta in aramaico, è un commento alla Mishnà.

I **Masoreti** tra il 500 e il 950 d.C. diedero forma finale al testo dell’Antico Testamento. Inserirono punti vocalici nel testo consonantico redatto dai Soferim. È questo il testo masoretico da cui dipendono le edizioni e le versioni moderne dell’Antico Testamento.

Versioni antiche dell’Antico Testamento

1. **Il Pentateuco Samaritano.** È una versione samaritana del Pentateuco con alcune modifiche del testo e inserzioni per sostenere la setta. Ebbe probabilmente origine nel sec. VIII a.C. durante gli avvenimenti di cui a 2° Re 17. Copia di esso è conservata a Nablus in Palestina.
2. **La Versione dei Settanta** (*Septuaginta* - LXX) – III sec. a.C.-fine II sec. a.C. Secondo un’antica tradizione, 70 o 72 traduttori lavorarono separatamente e produssero lo stesso testo greco. Questa versione fu prima adottata dagli Ebrei d’Egitto, e successivamente dalla Chiesa cristiana come versione riconosciuta dell’Antico Testamento.
3. **Altre versioni in greco:** quelle di Aquila, Teodosione e Simmaco (II sec. d.C.).
4. **La Esapla di Origene** (240 d.C.) è interessante perché riporta su sei colonne parallele tutto il testo dell’Antico Testamento come segue:
1° colonna: testo ebraico originale
2° ” traslitterazione dell’ebraico in lettere greche
3° ” traduzione letterale di Aquila
4° ” traduzione idiomatica di Simmaco
5° ” la “Septuaginta”
6° ” traduzione greca di Teodosione.
5. **L’Itala.** Antica versione latina, fu fatta nel corso del II sec. d.C. È una traduzione latina della “Septuaginta”.



6. La **Vulgata** di Girolamo (383 - 405/6). È la prima traduzione latina direttamente dall'ebraico. Sarebbe successivamente diventata la versione ufficiale della Chiesa occidentale.
7. Ci sono poi state versioni siriane, copte ed arabe; e ancora una etiopica, una armena ed una gotica di Wulfila.

I manoscritti del Nuovo Testamento

Esistono più di 4000 manoscritti del Nuovo Testamento e/o parti di esso. I più antichi risalgono al 150 - 200 d.C. Il processo di trasmissione del Nuovo Testamento si divide in tre periodi:

Periodo dei papiri (dal I al IV sec. d.C.). Durante questo periodo i cristiani avevano molto raramente la possibilità di trascrivere tutto il Nuovo Testamento su un rotolo o su un codice, a causa della persecuzione e della povertà.

I papiri Chester Beatty, risalenti al III secolo, e scoperti nel 1930, sono l'esemplare più noto di questo periodo. È un codice.

Periodo onciale (IV - IX sec. d.C.). Con l'avvento della libertà, gli imperatori si preoccuparono di preservare i testi migliori dell'Antico Testamento. Nasce il grande codice in pergamena. La scrittura adoperata dagli amanuensi è quella onciale (tipo quella maiuscola).

Periodo corsivo (IX - XV sec. d.C.). Dalla scrittura *corsiva* che è usata in questo periodo.

I codici del Nuovo Testamento

1. **Codex Vaticanus** (IV sec.), è conservato nella Biblioteca Vaticana.
2. **Codex Sinaiticus** (IV sec.). Fu trovato dal Tischendorf nel monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai (1859). È conservato al British Museum di Londra.
3. **Codex Alexandrinus** (V sec.). È conservato al British Museum di Londra.
4. **Codex Ephraemi Rescriptus** (V sec.). È un palinsesto perché il codice raschiato dal testo biblico, servì per trascrivervi i sermoni di Efrem Siro.
5. **Codex Bezae** (V o VI sec.) - Cambridge.

Qual è il testo più vicino agli originali?

I critici hanno diviso le fonti in tre classi generali:



a. Il testo neutro o alessandrino.

Sia Tischendorf, che Westcott e Hort, che Weiss, considerarono questo come il testo più vicino all'originale. Il Codice Sinaitico (Codice Aleph), e il Codice Vaticano (Codice B), sono nella stessa linea essendo stati copiati dallo stesso libro. La *Versione Riveduta* e la *Revised Standard Version* sono state fatte su questo.

b. Il testo Occidentale.

I migliori della classe sono il Codice di Beza ("D") e il Codice Claramontanus ("D^{pp}").

c. Il testo bizantino o orientale (o anche Textus Receptus), contiene quasi tutti i manoscritti del Nuovo Testamento in greco. Questo testo fu usato dalla Chiesa Ortodossa, dalla Riforma per i primi 3 secoli e successivamente fino alla *King James*.

Versioni antiche del Nuovo Testamento

1. Versioni Siriache (a partire dal 150 d.C.) per le regioni che vanno dalla Siria alla Mesopotamia (Damasco, Aleppo, Edessa):

- a. *Diatessaron* di Taziano: una fusione dei 4 vangeli in una sola narrazione;
- b. Antica versione Siriaca (200 d.C.). Contiene i Vangeli in modo incompleto;
- c. *Peshitta* o Versione Siriaca comune (V sec.). Contiene il Nuovo Testamento senza 2° Pietro, 3° Giovanni, Giuda e Apocalisse, segno dell'incertezza sul canone in quella regione;
- d. Versione Siriaca *Philoxeniana/Harkleana* (508) opera di Filossene, vescovo di Ierapoli;
- e. Versione Siriaca Palestinese (V sec.?)

2. Versioni latine

- a. Antica Versione latina (II sec. d.C.) - *Itala*
- b. *Vulgata* di Girolamo

3. Versione copta.

Ad opera dei cristiani copti d'Egitto.

4. Altre versioni: Armena, Georgiana, Etiopica, Gotica e Araba.

Versioni moderne della Bibbia

a) **La Bibbia dugentista** (Prima metà del XIII sec.).

LA BIBBIA DEI LXX

Con questo nome si indica la prima versione greca della Bibbia ebraica, fatta ad Alessandria d'Egitto, ad uso degli ebrei ellenizzati che lì risiedevano, i quali generalmente non capivano più l'ebraico. È perciò detta anche “alessandrina”. Più comunemente è, però, detta dei LXX perché, secondo il documento più antico che ne parla, la *Lettera di Aristeo* (ca. 200 a.C.), sarebbe dovuta a 72 (cifra arrotondata poi a 70) dottori della legge, i quali, esperti di greco ed ebraico, fatti venire i manoscritti da Gerusalemme e ritiratisi nell'isola di Faro (l'isola del famoso Faro del porto di Alessandria, una delle 7 meraviglie del mondo antico), presso Alessandria, in 72 giorni avrebbero tradotto tutto il Pentateuco. Ciò sarebbe avvenuto a richiesta di Tolomeo Filadelfo (285-247 a.C.), il quale voleva arricchire la sua biblioteca di Alessandria. La lettera di Aristeo a Filocrate non è, però, autentica ed ha chiaramente un intento celebrativo della traduzione greca della Bibbia. In seguito, al suo racconto, si aggiunse la leggenda secondo la quale i traduttori, chiusi in celle separate, riuscirono a tradurre una versione perfettamente uguale anche nelle parole.

Comunque, è certo che questa versione greca, cominciata nel III sec. a.C. e compiuta da diversi traduttori e in diverso tempo, era terminata all'inizio del II sec. a.C.; usata dapprima dagli ebrei viventi in Egitto, essa si diffuse per tutta la Diaspora e diventò comune nel mondo greco-romano e anche in Palestina. Vigente già dai tempi di Gesù, fu seguita dagli scrittori del Nuovo Testamento, dai Padri e dalla Chiesa, e fu la base di molte antiche versioni, tra cui quella latina precedente alla *Vulgata* di S. Girolamo. Il Concilio di Trento ne promosse un'edizione ufficiale, che uscì con la data del 1586, fatta sul manoscritto Vaticano B, e divenne il *Textus Receptus* dell'Antico Testamento greco.

L'importanza di questa versione proviene dal fatto che essa deriva da manoscritti ebraici anteriori al lavoro di unificazione operato dagli scribi.

La Bibbia dei LXX conosce 7 libri ignoti alla Bibbia ebraica: Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Baruch e la lettera di Geremia (Bar 6), Siracide e Sapienza, oltre a brani di Daniele ed Ester presenti solo in greco.

I cattolici hanno sempre privilegiato questa forma ampia del canone, seguendo la versione dei LXX. Questi libri vengono chiamati “deuterocanonici” perché, pur mancando nel canone ebraico, sono stati unanimemente accolti dalla Chiesa dei primi secoli come libri ispirati.

I protestanti hanno optato per un canone ristretto, accogliendo la decisione maturata nell'ebraismo intorno all'anno 90 d.C., che si è pronunciato contro la canonicità dei libri biblici scritti in greco.

CODICE VATICANO

Codice Vaticano o
Codice B
IV sec. d.C.

Il codice Vaticano, è un codice in pergamena ed è così chiamato in quanto, fin dal 1475, appare nel catalogo della Biblioteca Vaticana (con il numero 1209). E' ritenuto essere la più antica copia integrale della Bibbia. Gli studiosi pensano che il luogo di origine del testo sia l'Egitto, nel secolo IV.

Il Codice Vaticano è scritto in unciale. Comprende attualmente un totale di 759 fogli (617 fogli per il solo AT). Ciascun foglio misura cm. 27x27. Il testo su ciascuna pagina è organizzato in tre colonne di 40 righe ciascuna, con 16-18 lettere per rigo.

Nei libri poetici il testo è diviso in versi, su due colonne. Tutte le lettere sono di uguale grandezza ed in "scriptio continua", ma a volte la prima lettera di una sezione si allunga verso il margine del foglio. Il codice appare mutilo e con fogli di rimpiazzo presi da altri manoscritti. La situazione delle pagine è la seguente: i primi 20 fogli (Genesi 1, 46-28) sono andati perduti, allo stesso modo una parte del foglio 178 (2Re 2, 5-7, 10-13) e 10 fogli dopo il 348 (Salmi 105, 27- 137, 6), oltre ad un imprecisabile numero di fogli dopo l'ultimo libro del codice, contenente, probabilmente, qualcuno dei Padri apostolici. Gli scritti dei profeti minori precedono quelli dei profeti maggiori. Sono presenti gli scritti veterotestamentari in greco, ma non i libri dei Maccabei).

Il timbro della
Bibliothèque nationale
di Parigi, quando il
Codice fu annoverato,
dopo il "furto" di
Napoleone, fra i
manoscritti della
biblioteca parigina

Del NT (142 fogli) sono andate perdute una porzione delle epistole paoline, Ebrei 9, 14-13, 25, le lettere pastorali e l'Apocalisse. Le epistole cattoliche sono poste dopo gli Atti e prima del corpus paolino. Gli Atti presentano una divisione in 36 capitoli. Il corpus paolino è trattato come se fosse un unico libro. Dalla numerazione peculiare al codice si evince che esso è copia di un testo nel quale l'epistola agli Ebrei era posta tra la lettera ai Galati e la lettera agli Efesini (mentre nel Vaticano la lettera agli Ebrei è l'ultima del corpus). Come il Sinaitico non contiene la "finale" lunga del vangelo di Marco, ma un notevole spazio lasciato vuoto farebbe pensare che lo scriba fosse conscio della lacuna nel manoscritto da cui stava copiando.

Va ricordato che i formati di tali codici erano tanto grandi onde permetterne la consultazione a più di un lettore alla volta.

CODICE “DI EFREM RESCRITTO”

Codice detto “di Efrem
rescritto” o Codice C
V sec. d.C.

Questo manoscritto è un palinsesto (da “palin”, “di nuovo” e “psao”, “raschio”). I palinsesti sono manoscritti in cui il testo originale è stato lavato o raschiato via, per far posto ad un altro testo. Su 241 codici biblici in maiuscola, 55 sono palinsesti. Il testo della Bibbia del codice di Efrem risale al V sec. d.C. Intorno al XII sec. i fogli di pergamena furono lavati per cancellarne il testo della Scrittura e copiare i 38 trattati di Efrem in lingua greca. Dopo la caduta di Costantinopoli il codice fu portato a Firenze, poi passò a Parigi al seguito di Caterina de' Medici. Ora esso appartiene alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Il testo sottostante del NT fu decifrato nel 1834 dal Fleck e nel 1843 dal Tischendorf con l'aiuto di reagenti chimici. Nel 1845, Tischendorf pubblicò l'AT. I reagenti chimici utilizzati, purtroppo, presentavano l'inconveniente di annerire con il tempo la pergamena, rendendo in tal modo il testo illeggibile. Oggi è possibile leggere il testo facendo uso dei raggi ultravioletti. Il codice è in pergamena, conta 209 fogli che misurano circa 33x27cm ciascuno. Il testo è su una sola colonna per pagina. Lo scriba non inserì né spiriti, né accenti, ma solo qualche apostrofo. Ciascun periodo è concluso da un punto. Sono frequenti lettere evidenziate, come per il codice Alessandrino. Nel codice originariamente era contenuta l'intera Bibbia. Oggi si conservano 64 fogli dell'AT contenenti quasi tutto il Qohelet, frammenti del Cantico dei Cantici e dei Proverbi, parte del Siracide e della Sapienza. Del NT (145 fogli in tutto) rimangono porzioni di tutti i libri, eccetto della seconda lettera ai Tessalonicesi e della seconda lettera di Giovanni.

CODICE DI BEZA

Codice di Beza
Cantabrigiensis o
Codice D
V sec. d.C.

Questo codice deve il suo nome al fatto di essere appartenuto al riformatore Teodoro di Beza. Nato a Ginevra il 24-6-1519, calvinista, discepolo prediletto di Calvino, direttore dell'Accademia Teologica di Ginevra, costui ne fece dono, nel 1581, all'università inglese di Cambridge (dove è attualmente conservato). Da qui il nome di Cantabrigiensis (“di Cambridge”). Beza scrisse, nella lettera di accompagnamento al codice, che esso fu sottratto dagli ugonotti, al monastero di Sant'Ireneo in Lione, durante la guerra del 1562. Beza riteneva, inoltre, che il manoscritto fosse custodito da lungo tempo inutilizzato nel monastero, a coprirsi di polvere. Sembra, al contrario, che il codice fosse stato usato nel 1546 al Concilio di Trento, a causa di una lezione latina di Giovanni 21 avallata solo dal testo greco del codice. Probabilmente, quindi, il codice era in Italia

intorno alla metà del XVI sec. Da Lione proveniva anche Michele Serveto, messo al rogo nella Ginevra calvinista di quegli anni. Beza scrisse in difesa di questa esecuzione. Secondo K. e B. Aland il codice sarebbe stato copiato in Egitto o nell'Africa del Nord da un copista la cui lingua materna era il latino. Le correzioni, che interessano più il testo greco che quello latino, riguardano principalmente Luca ed Atti e sembrano essere il frutto del lavoro di un esperto teologo. Attualmente il codice è tendenzialmente datato al V sec. Il testo è bilingue, greco e latino. Il testo greco è sul "lato d'onore", quello sinistro. Il testo latino dipende da quello greco, e si discosta da tutti gli altri testi della tradizione testuale latina del NT. Il manoscritto è in pergamena, e conta 415 fogli di 26x21,5 cm. Il testo è su una colonna per pagina, con righe di diversa lunghezza, corrispondenti ad unità di senso, onde rendere agevole la lettura durante il servizio cultuale. Il Codice contiene oggi solo i quattro Vangeli (nel seguente ordine: Matteo, Giovanni, Luca, Marco), gli Atti degli Apostoli e pochi versi in latino della 3ª Giovanni (vv. 11-15).

CODICE ALESSANDRINO

Codice Alessandrino o
Codice A
V sec. d.C.

Il codice Alessandrino o Codice A contiene AT e NT con lacune. Nel NT è andato quasi completamente perduto il vangelo di Matteo. Il manoscritto è di qualità varia, a seconda dei libri, che furono copiati da diversi manoscritti. È scadente nei Vangeli, di alta qualità nel resto del Nuovo Testamento e, più che mai, nell'Apocalisse.

Gli studiosi datano il Codice A alla metà o all'inizio del V sec. d.C. Il Codice Alessandrino è così chiamato poiché ne è documentata l'esistenza nella Biblioteca del Patriarca di Alessandria fin dall'XI sec. Fu poi donato al re d'Inghilterra Giacomo I, per intercessione del Patriarca Cirillo Lukaris di Costantinopoli. Giacomo I morì prima di poterlo ricevere ed il volume arrivò in Inghilterra nel 1627 nelle mani del figlio di Giacomo I, Carlo I. È conservato al British Museum.

Il Codice Alessandrino è attualmente formato da 773 fogli di pergamena di cm. 32x26 (originalmente i fogli debbono essere stati 822). La scrittura usata è l'unciale in "scriptio continua". Contiene i testi canonici dell'AT (622 fogli) a cui mancano Gen e si 14, 14-17; 15, 1-5, 16-19; 16, 6-9; 1Re 12, 20-14, 9; Salmi 5, 20-80, 11. Sono presenti anche tutti i libri greci dell'Antico Testamento. Sono presenti anche i testi apocritici del III e IV libro dei Maccabei.

Il NT (144 fogli) contiene i testi canonici meno Matteo 1, 1-25, 6 (mancano 25 fogli); Giovanni 6, 50-8, 52 (due fogli); 2Corinzi 4, 13-12, 6 (3 fogli). Il NT contiene anche le due epistole di Clemente Romano (manca un foglio della 1ª Clemente, e 2 fogli finali della 2ª Clemente), uno dei Padri Apostolici. Una lista aggiunta al codice mostra che anche il Libro dei Salmi di Salomone era incluso nel codice, ma lo spazio che separa questo libro dagli altri del NT, lascia intendere che forse esso non era considerato canonico.

L'ordine dei testi del NT è il seguente: Vangeli, Atti, Epistole Cattoliche, Epistole Paoline.

oline (con la lettera agli Ebrei posta prima delle lettere Pastorali), Apocalisse. Originariamente il codice era in un solo volume, attualmente è rilegato in quattro volumi le cui copertine recano impresse le insegne di Carlo I. Tre volumi contengono l'AT ed uno il NT. Il testo è scritto su due colonne per pagina di circa 49-51 righe per colonna. Ciascun nuovo paragrafo è indicato da una grossa lettera iniziale e frequentemente da uno spazio. Non sempre la lettera evidenziata coincide con l'inizio di un paragrafo o di una parola.

CODICE SINAITICO

Codice Sinaitico o
Codice ("aleph") o
Codice S
IV sec. d.C.

Datato alla metà del quarto secolo, catalogato con la prima lettera dell'alfabeto ebraico (aleph), conteneva in origine, sia il Nuovo che l'Antico Testamento, insieme alle lettere di Barnaba ed al Pastore di Erma, testi dei Padri Apostolici, scritti anch'essi in greco. Ritrovato dal ricercatore Costantino von Tischendorf nella biblioteca del monastero di Santa Caterina al monte Sinai, nel 1844. Fu portato poi a San Pietroburgo. Nel 1933 fu venduto al British Museum di Londra ove è attualmente conservato.

Il Codice Sinaitico consta di 346 e 1/2 fogli di pergamena. Ciascun foglio misura 43x38 cm. Calcolando che la pelle conciata di una pecora può fornire solo due fogli di tale formato, debbono essere state necessarie non meno di 170-180 pecore per approntare il solo materiale scrittorio. Evidentemente il committente del manoscritto doveva essere molto facoltoso (lo stesso vale per tutti gli antichi Codici biblici). Il codice presenta quattro colonne di testo per facciata, eccetto nei libri poetici il cui testo in versi è disposto in due colonne di notevole larghezza. Le quattro colonne forse dipendono dalla notevole grandezza dei fogli usati, dalla necessità di rendere più leggibile il testo in "scriptio continua" (la scrittura è cioè continua, senza interruzioni tra le parole) spezzandolo più frequentemente. Il manoscritto è in lettere unciali (in maiuscolo), senza accenti e spiriti, o segni di interpunzione, eccetto a volte l'apostrofo e il punto alla fine di un periodo. Le lettere sono tutte uguali, mancano ornamenti. I copisti non seguono la divisione del testo proposta da Eusebio di Cesarea, che ci è testimoniata nella sua lettera a Carpiano. Tutti questi elementi, insieme alla presenza della lettera di Barnaba e del Pastore d'Erma, fanno propendere per la datazione al IV sec.

Il manoscritto ha subito varie mutilazioni, specialmente nei libri da Genesi ad Esdra. Ciò che rimane (198 fogli) è costituito da frammenti di Genesi 23 e 24, Numeri 5, 6 e 7, 1 Cronache 9, 27-19, 17; Esdra 9, 9-10, 44; Lamentazioni 1, 1-2, 20. Integri sono invece i libri di: Nehemia, Ester, Gioele, Abdia, Giona, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia, Isaia, Geremia. Il manoscritto contiene anche i testi veterotestamentari greci di Tobia, Giuditta, 1 Maccabei e l'apocrifo 4 Maccabei (mentre il codice non ha mai contenuto 2 e 3 Maccabei). Il NT (148 fogli) contiene tutti i libri considerati canonici, più l'epistola di Barnaba (a Barnaba seguivano 6 fogli andati perduti, di cui non si conosce il contenuto) ed il Pastore d'Erma (incompleto). Le epistole di Paolo precedono gli Atti, e la lettera agli Ebrei segue 2 Tessalonicesi. Il testo del

Codice Sinaitico in generale assomiglia molto a quello del Codice Vaticano. Nell'AT il testo del Sinaitico è più simile a quello del Codice Alessandrino.

RITROVAMENTO DEL CODICE SINAITICO

Dobbiamo il ritrovamento del Codice Sinaitico a Constantin Von Tischendorf. E' lui che raccontò come un romanzo l'avventurosa storia della scoperta.

Von Tischendorf, studioso che all'età di soli venticinque anni aveva tradotto il Codice di Efrem rescritto, si trovava nel 1844 nel Monastero di S.Caterina alla ricerca di manoscritti antichi. Per caso vide nella libreria del monastero una cesta contenente 43 fogli di pergamena di un antico manoscritto, probabilmente destinati ad essere distrutti. Tischendorf si rese conto che quei fogli erano parti della LXX (l'Antico Testamento in greco) e contenevano brani di Geremia, Nehemia, 1 Cronache ed Ester. I monaci, diffidenti, pure conoscendo l'esistenza di altre pagine del Codice, si rifiutarono di fargliele esaminare. Tischendorf ottenne però in dono i fogli ritrovati che pubblicò in fac-simile nel 1846. Nel 1853 una seconda spedizione si rivelò infruttuosa, tranne che per il ritrovamento di due frammenti del Libro della Genesi.

Nel 1859 Tischendorf effettuò una terza visita al convento grazie all'aiuto dello Zar Alessandro II, dal quale dipendevano allora tutti i monasteri greco-ortodossi. Un monaco mostrò allo studioso un manoscritto che aveva trovato casualmente nella sua cella, nascosto tra vari oggetti. Si trattava di un'altra parte del Codice, contenente gran parte dell'AT e tutto il NT con l'Epistola di Barnaba e il Pastore d'Erma. Tischendorf che non era riuscito a convincere i monaci a lasciargli il manoscritto iniziò a trascriverlo nel Monastero stesso. Successivamente riuscì a farselo inviare al Cairo in un altro monastero greco-ortodosso per continuare a copiare il testo. Infine Von Tischendorf riuscì a far regalare il manoscritto allo Zar.

Nel 1869 lo Zar diede una ricompensa ai due monasteri. Il fac-simile dell'intero manoscritto venne pubblicato nel 1862 con il nome di Codice Sinaitico.

Nel 1867 vennero pubblicati altri frammenti del Codice Sinaitico con testi della Genesi e dei Numeri. L'Archimandrita Porfirio li aveva rinvenuti ed erano stati usati per riparare altri manoscritti.

Altri quattro rinvenimenti seguirono a questo. Nel 1933 il Codice fu venduto all'Inghilterra dal governo sovietico per 100.000 sterline. Recentemente nel monastero di S.Caterina sono stati ritrovati altri 9 fogli contenenti parte della Genesi.

IL TESTO MASORETICO

Il confronto dei manoscritti e delle antiche versioni ci mostra che il testo della Bibbia, di trascrizione in trascrizione, è arrivato fino a noi sostanzialmente integro, ma con numerose varianti accidentali; appunto per valutare tali varianti e arrivare al testo critico, è necessario conoscere la storia della trasmissione del testo.

A un primo stadio, che possiamo chiamare di libera trascrizione, seguì, ad iniziare dal I sec. d. C., uno stadio di unificazione del testo. Gli scribi scelsero gli esemplari da loro ritenuti migliori, fecero eventualmente dei confronti e ne ricavarono un testo definitivo, che si sforzarono di ricopiare con la massima fedeltà, facendo sparire tutti gli altri esemplari non conformi al testo così fissato.

Attorno al testo degli scribi, che già avevano diviso i libri in versetti e li avevano contati, si formò tutta una complessa tradizione (in ebraico *masôr?*) sul modo di leggere il testo, che era di sole consonanti. I *Masoreti*, cioè gli specialisti di quella lettura, tra il VI e il X sec. d. C., fissarono per iscritto questa tradizione e in primo luogo inventarono diversi sistemi per indicare, tramite punti e piccoli segni, le vocali e gli accenti delle parole, lasciando intatta la loro grafia consonantica.

Così sorse il *testo masoretico*, quale si trova nelle comuni edizioni della Bibbia ebraica.

IL PERIODO DEI SOFERIM

Sono detti soferim (letteralmente “contatori”) i rabbini e gli scribi che, dal I al VI secolo, si dedicarono a contare il numero di parole e di versetti del testo biblico per vigilare sull'autenticità del testo nei manoscritti. Vedi, per esempio, Lv 8, 8 dove viene scritto nel margine “la metà della torah secondo i versetti”, per indicare il versetto centrale della Torah. Inoltre facevano delle osservazioni su alcuni testi difficili per stabilire una lettura “giusta” e ortodossa. I loro commenti testuali tendevano a spiegare, o almeno a indicare, parole o espressioni che creavano difficoltà oppure proponevano alternative, lasciando intatto il testo consonantico. Sei indicazioni, che ritroviamo ancora oggi nel successivo testo masoretico, vengono fatte risalire a loro:

1. I “punti straordinari”: sono 15 punti, segnalati con alcuni puntini sopra lettere o parole, per indicare che i soferim avevano dubbi sul testo (es. Is 44, 9).
2. Il “nun inverso”: sono 9 punti in cui gli scribi vogliono probabilmente indicare la necessità di invertire 2 versetti (es. Nm 10, 34-36).
3. Il “s^ebir” (dall'aramaico “supporre”). Sono 350 passi in cui si segnala che ci si aspetterebbe una parola migliore che è indicata a margine (es. Gen 19, 8).
4. Il “qere-ketib”, cioè “detto-scritto”. Indica che la parola è scritta in un modo, ma deve essere letta in un altro (es. Gs 6, 7).
5. Il “non c'è altro”, indica gli “apax legomena”, cioè le parole o espressioni che, ricorrendo una sola volta, sono di difficile traduzione.
6. I “tiqquné soferim” o “emendazioni degli scribi”. Sono 18 punti in cui gli scribi propongono emendamenti del testo per non mancare di rispetto a Dio. Per

esempio in Genesi 18, 22 si legge “Abramo stava ancora dinanzi al Signore”. Prima dell'intervento dei soferim che indicano in questo punto un cambiamento, si può supporre che un tempo si leggesse “Il Signore stava dinanzi ad Abramo”, il cui significato poneva dei problemi, poiché il “superiore” sarebbe dovuto stare di fronte all' “inferiore”.

Queste tecniche, usate dagli scribi, ci mostrano l'atteggiamento di totale rispetto del testo consonantico che, anche se non viene compreso, non viene mai cambiato.

I testi cosiddetti "originali" del Nuovo Testamento, sono pervenuti a noi in diversi modi e risalgono in alcuni casi anche ai primi decenni successivi alla morte di Cristo. Si tratta ovviamente di frammenti con pochi versetti. Man mano però che i decenni sono trascorsi abbiamo un numero sempre maggiore di reperti che sono stati classificati, datati, confrontati con i testi che abbiamo oggi.

TUTTI MANOSCRITTI DEL NUOVO TESTAMENTO E DEGLI APOCRIFI

I più antichi manoscritti del Nuovo Testamento

Frammenti del nuovo testamento su papiro.

Le più antiche versioni complete della bibbia conosciute sono nel Codex Vaticanus e nel Codex Sinaiticus. I manoscritti più antichi sono frammenti di versi o di capitoli dei libri biblici. A molti di essi é stato attribuito un nome ma altri sono stati semplicemente numerati da P1 (papiro numero 1) al P5300. Ecco la lista dei più antichi:

	<50	<70	125	200	250	300	350
Matteo	<u>P64</u>			P67	<u>P45,P1,P37</u>	<u>Vat.</u>	<u>Sin.</u>
Marco		<u>7Q5</u>			P45	<u>Vat.</u>	<u>Sin.</u>
Luca				<u>P4</u>	P4,45,75	<u>Vat.,P3</u>	<u>Sin.</u>
Giovanni			<u>P52</u>	<u>P66</u>	P45,75	<u>Vat.</u>	<u>Sin.</u>
Atti					P45	<u>Vat.</u>	<u>Sin.</u>
Romani/Ebrei		<u>7Q4</u>		P46		<u>Vat.</u>	<u>Sin.</u>
Giacomo/Giuda						<u>Vat.,P72</u>	<u>Sin.</u>

Apocalisse					P47	<u>Vat.</u>	<u>Sin.</u>
------------	--	--	--	--	-----	-------------	-------------



Papiro di Rylands(P52) E' uno dei mpiù vecchi frammenti di papiro del Nuovo Testamento,é in forma di codice (scritto da ambo il lati) e contiene Giovanni 18:31-33 and 37-38. E' stato ritrovato in Egitto ed é stato datato intorno al 125 A.D. E' attualmente conservato presso il Giovanni Rylands Library di Manchester, Inghilterra.	
Il papiro di Bodmer (P66, P72-75) E' una collezione costituita da una cinquantina di manoscritti in greco scoperti da M. Martin Bodmer nel 1955-56, é sono stati datati al intorno al 200 A.D. La parte principale della collezione é conservata presso la Bibliotheca Bodmeriana a Colonia (nei pressi di Ginevra). TL'unica eccezione é costituita dal papiro VIII (che contiene Pietro 1 e 2), che fu offerto in dono a Papa Paolo VI nel 1969; il testo é conservato nella libreria Vaticana. La raccolta fu scoperta in Egitto . Essa contiene sia codici (scitti da ambo i lati) che rotoli (scritti su una sola facciata); la maggior parte di essi sono papiri, mentre tre di essi sono pergamene (Pap. XVI, XIX, and XXII). I manoscritti comprendono brani del vecchi e del nuovo testamento insieme a scritti della chiesa delle origini.	

Il papiro P75 (vangelo di Luca e Giovanni) appare virtualmente identico al testo del <u>Codex Vaticanus</u>. Esso sembra richiamare Giovanni 6:58-71	
Il papiro di Chester Beatty P45 Datato al 200-250 A.D., fu reso pubblico nel 1931, contiene i quattro Vangeli e gli Atti, in quaderni da due fogli. Purtroppo è in pessimo stato di conservazione; non rimane che: Matteo (XX, da da 24 a XXI, 19; XXV, da 41 a XXVI, 33), Marco (IV, da 36 a IX, 31; XI, da 27 a XII, 28), Luca (VI, da 31 a VII, 7; IX, da 26 a XIV, 33).	
Il papiro di Magdalen (P64) Il papiro é stato conservto nella biblioteca del Magdalen College per più di 90 anni. Esso fu donato alla biblioteca dal cappellano inglese, Rev. Charles Huleatt, che lo aveva acquistato in un antico percato di Luxor in Egitto. Utilizzando un microscopio a scansione accompagnato dalla analisi papirologica convenzionale, il prof.Thiede lo ha ridatato intorno alla metà del secondo secolo, tra il 30 and 70 A.D. In questo papiro il nome di Gesù é scritto "KS", abbreviazione delle parola greca Kyrios, cioè Signore. Matteo 26	

Il papiri Oxyrhynchus i - metà del secondo secolo, contiene detti di Gesù che sono paralleli a quelli dei quattro vangeli. Più di 2000 papiri provenienti dall'Oxyrhynchus in Egitto, sono stati pubblicati, molti di essi non sono testi biblici. I passaggi biblici si pensa siano stati copiati da un antico manoscritto databile, probabilmente, al 110-130 D.C.

Qumran Grotta 7

7Q4 1,2 attribuito alla prima lettera a Timoteo 3:16-4:3, successivamente unito ai frammenti 8 e 12 dal papirologo E. Muro è stato, invece, attribuito a 7Q4/ Enoch 103:3-8

7Q8 attribuito alla epistola di Giacomo 1:23-24, come detto, stato assemblato insieme a 7Q4 1,2 e riattribuito ad Enoch 7Q6 1,2 is Marco 4:8 and Atti 27:38
Restano ancora in piedi le ipotesi:

7Q6₁ Marco 4,28

7Q6₂ Atti 27,38

7Q9 Romani 5,11-12

7Q10 Pietro 2 1,15

7Q15 Marco 6,48

rese, a questo punto, improbabili dalle ridottissime dimensioni e dai lavori di Puech e Muro sui rimanenti frammenti rimanenti, oltre che dalla difficoltà storica della collocazione del NT in area essen-qumramiana

Qumran grotta 7 7q5 é stato attribuito a 6:52-53 ma anche a Gen 10:10 Gen 46:20 Gen 46:21 Deu 1:36 Jos 21:12 1Sa 26:7 1Es 6:26 Hos 5:7 Joh 9:32 L'attribuzione più probabile sembra esser Ge. 46:20 anche se Muro contesta, attraverso una complessa analisi, tutte le attribuzioni sostenendo che il papiro in questione é frutto di una sovrapposizione di più papiri.	
P67 - Barcelona; datato 200D.C. ; contiene (Mt 3:9, 3:15, 15:20-22, 15:25-28).	
P1 -università della Pensilvania a Filadelfia;terzo secolo; contiene (Mt 1:1-9, 1:12-20, 1;23).	
P3 - (data: VI secolo). Contiene Luca (capitolo VII, da 36 a 45 e X, da38 a 42).	
P4 -Biglioteca nazionale di Parigi;terzo secolo; contiene brani del Vangelo di Luca.Secondo altre fonti classificato come parte del P64 insieme al papiro P67	
P37 - (data: III o IV secolo). Università del Michigan Biblioteca Ann Arbor; terzo o quarto secolo; contiene 33 versi tratto dal capitolo 26 di Matteo (capitolo XXVI, da 19 a 52).	

Elenco completo dei frammenti di papiro del Nuovo Testamento

Pap.	Secolo	Conservato presso	Contenuto
P1	III	Filadelfia	Matteo 1:1-9, 12 and 13, 14-20
P2	VI	Firenze	Parte di Giovanni
P3	VI/VII	Vienna	Parte di Luca
P4	III	Paris	Parte di Luca...secondo un'altra ricostruzione é parte di P64 insieme a P67
P5	III	London	Giovanni 1:23-31, 33-41; 16:14-30; 20:11-17, 20:19-25.
P6	IV	Stasburgo	Parte di Giovanni
P7	IV/VI(?)	Kiev	Parte di Luca
P8	IV	Berlino	Parte di Atti
P9	III	Cambridge, Mass.	I Giovanni 4:11-12, 14-17
P10	IV	Cambridge. Mass.	Parte di Romani
P11	VII	Leningrad	Parte di I Corinzi
P12	III	New York	Ebrei 1:1.
P13	III/IV	Lonrda e Firenze	Ebrei 2:14-18; 3:1-19; 4:1-16; 5:1-5; 10:8-22, 29-39; 11:1-13, 40; 12:1-17.
P14	V	Sinai	Parte di I Corinzi
P15	III	Cairo	I Corinzi 7:18-40 (verso) and 7:40 - 8:1-4 (recto).
P16	III/IV	Cairo	Filippesi 3:9-17 (recto) e Philippians 4:2-8 (verso).
P17	IV	Cambridge	Ebrei 9:12-19.
P18	III/IV	London	Apocalisse 1:4-7
P19	IV/V	Oxford	Parte di Matteo
P20	III	Princeton	Giacomo 2:19-3:2 (recto) e Giacomo 3:3-9 (verso).
P21	IV/V	Allentown, Pa.	Parte di Matteo

P22	III	Glasgow	Giovanni 15:25-16:2 e Giovanni 16:21-32
P23	III	Urbana III.	Giacomo 1:10-12 (verso) e Giacomo 1:15-18 (recto).
P24	IV	Newton Center Mass.	Apocalisse 5:5-8 (recto) e 6:5-8 (verso).
P25	IV	Berlino	Parte di Matteo
P26	ca. 600	Dallas	Parte di Romani
P27	III	Cambridge	Parte di Romani
P28	III	Berkeley	Parte di Giovanni
P29	III	Oxford	Parte di Atti
P30	III	Client	Parte di I and II Tessalonicesi
P31	VII	Manchester	Parte di Romani
P32	ca. 200	Manchester	Tito 1:11-15 (recto) and Tito 2:3-8 (verso).
P33	VI	Vienna	Parte di Atti
P34	VII	Vienna	Parte di I and II Corinzi
P35	IV(?)	Firenze	Parte di Matteo
P36	VI	Firenze	Parte di Giovanni
P37	III/IV	Ann Arbor. Mich.	Parte di Matteo
P38	ca. 300	Ann Arbor. Mich.	Parte di Atti
P39	III	Chester, Pa.	Parte di Giovanni
P40	III	Heidelberg	Portions Romani
P41	VIII	Vienna	Parte di Atti
P42	VII/VIII	Vienna	Parte di Luca
P43	VI/VII	London	Parte di Apocalisse
P44	VI/VII	New York	Parte di Matteo and Giovanni
P45	III	Dublin	Parte di Matteo, Marco, Luca, Giovanni and Atti

P46	ca. 200	Dublin	Parte di Romani, I and II Corinzi, Galatians, Ephesians, Colossians, I and II Tessalonicesi and Hebrews
P47	III	Dublin	Parte di Apocalisse
P48	III	Firenze	Parte di Atti
P49	III	New Haven, Conn.	Parte di Ephesians
P50	IV/V	New Haven, Conn.	Parte di Atti
P51	ca. 400	Oxford	Parte di Galatians
P52	II	Manchester	Parte di Giovanni
P53	III	Ann Arbor	Parte di Matteo and Atti
P54	V/VI	Princeton	Parte di Giacomo
P55	VI/VII	Vienna	Parte di Giovanni
P56	V/VI	Vienna	Parte di Atti
P57	IV/V	Vienna	Parte di Atti
P59	VI	New York	Parte di Giovanni
P60	VII	New York	Parte di Giovanni
P61	ca. 700	New York	Parte di Romani, I Corinzi, Filippesi. Colossesi. I Tessalonicesi. Tito and Filemone
P62	IV	Oslo	Parte di Matteo
P63	ca. 500	Berlino	Parte di Giovanni
P64	ca. 200	Oxford e Barcelona	Parte di Matteo
P65	III	Firenze	Parte di I Tessalonicesi
P66	ca. 200	Colonia	Parte di Giovanni
P68	VII(?)	Leningrado	Parte di I Corinzi
P69	III	Oxford	Parte di Luca
P70	III	Oxford	Parte di Matteo

P71	IV	Oxford	Parte di Matteo
P72	III/IV	Colonia	Parte di I and II Pietro, and Giuda
P73	?	Colonia	Parte di Matteo
P74	VII	Colonia	Parte di Atti, I and II Pietro, Giacomo, I, II and III Giovanni and Giuda
P75	III	Geneva	Parte di Luca
P76	VI	Vienna	Parte di Giovanni
P77	II/III	Oxford	Parte di Matteo
P78	III/IV	Oxford	Parte di Giuda
P79	VII	Berlino	Parte di Hebrews
P80	III	Barcelona	Parte di Giovanni
P81	IV	Barcelona	Parte di I Pietro
P82	IV/V	Stasburgo	Parte di Luca
P83	VI	Louvain	Parte di Matteo
P84	VI	Louvain	Parte di Marco and Giovanni
P85	IV/V	Stasburgo	Parte di Apocalisse
P86	IV	Colonia	Parte di Matteo
F87	III	Colonia	Parte di Filemone
P88	IV	Milano	Parte di Marco
P90	II	Oxford	Recto:Giovanni 18:36 - 19:1. Verso: Giovanni 19:2-7.
P91	III	Milano	Atti 2:30-37, 46-47; 3:1-2.
P92	III/IV	Cairo	Efesini 1:11-13, 19-21. II Tessalonicsi 1:4-5, 11-12.
P93	V/VI	Firenze	
P94	V/VI	Cairo	
P95	III	Firenze	Giovanni 5:26-29, 36-38.

P96	VI	Vienna	
P97	VI	Dublino	
P98	II	Cairo	
P99	V	Dublino	Apocalisse 1:13-2:1.
P100	III/IV	Oxford	Verso, Giacomo 4:9 - 5:1. Recto, Giacomo 3:13 - 4:4.
P101	III	Oxford	Verso, Matteo 3:10-12. Recto, Matteo 3:16 - 4:3.
P102	III/IV	Oxford	Recto, Matteo 4:11-12. Verso, Matteo 4:22-23.
P103	II/III	Oxford	Recto, Matteo 13:55-56. Verso, Matteo 14:3-5.
P104	II	Oxford	Recto, Matteo 21:34-37. Verso, Matteo 21:45?.
P105	V/VI	Oxford	
P106	III	Oxford	Verso, Giovanni 1:29-35. Recto, Giovanni 1:40-46.
P107	III	Oxford	Verso, Giovanni 17:1-2. Recto, Giovanni 17:11.
P108	III	Oxford	Verso, Giovanni 17:23-24. Recto, Giovanni 18:1-5.
P109	III	Oxford	Verso, Giovanni 21:18-20. Recto, Giovanni 21:23-25
P110	IV	Oxford	
P111	3	Oxford	Luca 17:11-13; 22-23
P112	3	Oxford	
P113	3	Oxford	Romani 2:12-13, 29.
P114	3	Oxford	Ebrei 1:7-12
P115	3	Oxford	Apocalisse 2:1-3,13-15,27-29; 3:10-12; 5:8-9; 6:5-6; 8:3-8,11 9:1-5,7-16,18-21; 10:1-4,8-11; 11:1-5,8-15,18-19; 12:1-5,8-1 17; 13:1-3,6-16,18; 14:1-3,5-7,10-11,14-15,18-20;15:1,4-7

I codici del nuovo testamento

I più antichi codici completi del nuovo testamento

Codex Sinaiticus Datato alla metà del quarto secolo, conteneva in origine, sia il Nuovo che l'Antico, insieme alle epistole di Barnaba ed Il pastore di Hermas, tutti scritti in greco . Ritrovato da Tischendorf nella biblioteca dell monastero di Santa Caterina, sul Sinai, nel 1844 fu portato a San Pietroburgo. Nel 1933 fu venduto al British Museum di Londra ove é attualemnte conservato.	
Codex Vaticanus Codice del quarto secolo contenente il vecchio ed il Nuovo testamento. Il codice fu condotto in Vaticano da Costantinopoli come dono del papa é entrato in Vaticano fra il 1475 e il 1481..Del vecchio testamento riporta Gen.1-46:28;, una porzione del secondo libro dei Re, ed i Salmi 105.137. Del Nuovo testamento contiene tutto eccetto Ebrei 9,14, la prima e seconda lettera a Timoteo, l'epistola a Tito e l'Apocalisse. Non é stato reso disponibile agli studiosi fino al 1889.L'originale é conservato in Vaticano. Ne il Sinaiticus nè il Vaticanus contengono gli ultimi dodici versi di Marco (Marco 16:9-20). Questi sono i soli due manoscritti in greco(Sinaiticus and Vaticanus), su un totale di 620 contenenti il Vangelo di Marcoche omettono questi versi..	

I codici dal quarto secolo in poi

Codex Alexandrinus

(data: 400 A.D.). Contiene il Vecchio Testamento ed il Nuovo cominciando

da quello di Matteo, XXV, 6. Testo meno buono di quello precedente, specialmente per i Vangeli. Si trova nel British Museum di Londra.

Codex Ephraemi Rescriptus

(data: 400 A.D.). Palimpsesto. Nel XII secolo il testo biblico é stato ricoperto da una versione greca dei trattati di Sant'Efrain. E' di origine egiziana, portato a parigi da Caterina dé Medici, è conservato alla Biblioteca Nazionale.

Codex Bezae, o Codex Cantabrigensis

(data: 450 A.D.+). Contiene, con qualche lacuna, i quattro Vangeli e gli atti. Manoscritto bilingue greco-latino. Dal IX secolo, si trovava a Lione. Nel 1581 fu donato da Teodoro di Bèze all'Università di Cambrige, dove si trova tuttora.

Codex Freer

(data: V secolo). Contiene i quattro Vangeli, con delle lacune, e un'aggiunta da Marco, XVI, 14. Fu acquistato dal Freer nel 1906 da un mercante arabo. Si trova attualmente a Washington.

Codex Koridethi

(data dal VII al IX secolo). E' conservato a Tiflis, ma proviene, secondo alcune note marginali, dal monastero di Koridethi nel Caucaso.

Codex Regius detto anche Codex Parisiensis

(data: VIII secolo). Ha numerose correzioni e note marginali. Si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

Codex Beratinus

(data: VI secolo). Contiene i Vangeli di Marco e Matteo, su pergamena porpora. Si trova a Bèrat, in Albania.

Codex Athusiensis

(data VIII o IX secolo). Contiene il Nuovo Testamento, eccetto Matteo, Marco (I, da 1 a IX, 4) e l'Apocalisse.

Codex Vercellensis

(data IV secolo). In latino. Si trova a Vercelli.

Codex Veronensis

(data: IV o V secolo). In latino. E' a Verona.

Codex Culbertinus

(data: XII secolo). In latino. Si trova a Parigi.

Codex Sangermanensis

(data: VIII secolo). In latino. A Parigi.

Codex Brixianus

(data: VI secolo). In latino E' a Brescia

Codex Palatinus

(data: V secolo). In latino. A Dublino.

Codex Bobiensis

(data IV o V secolo). In latino. Non contiene che Marco (da VIII, 3, a XVI, 8) e Matteo (da I, 1 a XV, 36) con delle lacune.

Codex Monacensis

(data: VI o VII secolo). In Latino.

Codex Curetonianus

(data: IV secolo). In sirico. Scoperto in un monastero del deserto di Nitria (Egitto) nel 1842.

Tutti questi reperti, attraverso un rigoroso e approfondito esame, fatto anche alla luce di quanto i primi scrittori cristiani hanno lasciato nelle loro opere, hanno permesso di ricostruire con sicurezza l'intero testo che costituisce il Nuovo Testamento, pervenuto a noi interamente in greco.

Un frammento del Vangelo di Marco del primo secolo?

Un frammento del Vangelo di Marco del primo secolo?

«Con questo articolo diamo avvio alla collaborazione con Piero Piccoli, studioso di cristianesimo delle origini, del “Gesù storico” e degli immaginari della modernità relativi al cristianesimo e alla storia della Chiesa. Ha studiato storia del cristianesimo antico presso l’università di Roma “La Sapienza” e teologia presso la Pontifica Università Lateranense. Ha fatto per anni parte del comitato direttivo di una ONLUS e da oltre un quindicennio è bibliotecario presso una plurisecolare istituzione pontificia, per la quale si occupa di gestire e catalogare il patrimonio librario posseduto»

Di Piero Piccoli
studioso di Cristianesimo delle origini

Il mondo accademico neotestamentario in questi giorni è in fibrillazione. Durante un recente dibattito tra **Bart D. Ehrman**, che immagino non abbia bisogno di presentazioni, e **Daniel B. Wallace**, professore di Nuovo Testamento presso il *Dallas Theological Seminary*, nonché direttore esecutivo del *Center for the Study of New Testament Manuscripts*, uno dei massimi esperti al mondo dei manoscritti del Nuovo Testamento, quest'ultimo, nel rispondere alle solite argomentazioni di Ehrman sull'inaffidabilità dei manoscritti del Nuovo Testamento in nostro possesso e quindi sull'impossibilità di ricostruirne il testo originale, ha dato in anteprima una notizia che **se confermata** avrebbe praticamente dello straordinario. Secondo Wallace infatti sono stati recentemente scoperti, o meglio identificati, alcuni manoscritti, su papiro, **contenti brani del Nuovo Testamento e databili al primo secolo d.C.**

Come è noto, sinora eravamo in possesso solamente di alcuni frammenti del secondo secolo e nessuno del primo (se si escludono alcuni frammenti provenienti da Qumran, come il **7Q5**, ma la cui identificazione è **quantomeno dubbia**). Tra questi manoscritti però, secondo Wallace, ce ne è uno in particolare, contenente una porzione del **Vangelo di Marco**, che potrebbe essere datato al primo secolo secondo alcuni noti paleografi, la cui identità non è stata resa nota, interpellati a tale proposito. Sarebbe, se se fosse vero, **il più antico testimone testuale** in nostro possesso! Wallace non è stato più preciso, aggiungendo che questo era quanto poteva al momento dire, ma che entro un anno sarebbe uscita, per i tipi della Brill, nota casa editrice scientifica, una edizione critica di questi frammenti con tutti i dati necessari. Inutile dire che un simile annuncio ha scatenato la curiosità di esperti e non esperti, che hanno cercato immediatamente di avere ulteriori notizie e conferme, soprattutto riguardo al frammento marciano databile paleograficamente forse al primo secolo d.C.

Le notizie a proposito sono tuttora scarse, ma qualcosa di più è filtrato. I frammenti ritrovati e identificati farebbero parte della **Collezione Green**, probabilmente la maggiore collezione privata al mondo di manoscritti di ogni epoca, molti dei quali non ancora studiati e catalogati. Sarebbero stati ritrovati all'interno dei bendaggi di alcuni resti mummificati la cui origine non è nota. I

frammenti	in	questione	sarebbero:
1. frammento del II secolo con Ebrei	1		
2. frammento del II secolo con 1Corinti	8-10		
3. frammento del II secolo con passi non meglio identificati di Matteo			
4. frammento del II secolo con Romani	8-9		
5. frammento del II secolo con parte di una lettera di Paolo, forse Ebrei			
6. frammento del II secolo con passi non meglio identificati di Luca			

7. frammento forse databile al I secolo con passi non meglio identificati di Marco.

Benché tutti questi frammenti, data la loro antichità, sono estremamente importanti, l'attenzione di tutti si è subito concentrata sul frammento di Marco, portando anche a ipotesi alquanto ardite sia sulla trasmissione testuale dei vangeli sia sulla affidabilità degli stessi. A questo proposito è bene pertanto mettere in chiaro alcuni punti. Innanzitutto si tratta solamente di **un annuncio**, peraltro vago, con troppi pochi dati a disposizione (ad esempio la grandezza e i contenuti di questo frammento) per poter formulare un giudizio che non sia avventato. Certo, Wallace è **persona preparatissima e affidabile** e nessuno si sogna di dargli del fanfarone, ma questi frammenti necessitano di essere analizzati dalla comunità scientifica prima di poter formulare un giudizio ragionato e condiviso, se mai peraltro sarà possibile farlo (come nel caso del famoso frammento 7Q5, per il quale non c'è accordo tra gli studiosi). Per il momento bisogna semplicemente prendere questa notizia con **estrema cautela**, necessaria anche perché la datazione paleografica **non è mai una datazione precisa**, ma ha sempre un margine di errore che può essere anche di decine di anni, così che tale frammento potrebbe risultare in effetti del secondo secolo.

Ipotezzando che venga confermata tale datazione bassa, ovvero che si crei un consenso accademico sulla datazione al primo secolo di questo frammento: quali sono le **effettive conseguenze** di questo? Cosa ne possiamo ricavare e cosa soprattutto non ne possiamo dedurre? Per quel che riguarda il primo aspetto, mi sembra non necessario insistere particolarmente su quanto un frammento del primo secolo d.C. possa essere importante quale testimone fisico e testuale. La sua importanza certo dipende anche dalla sua **grandezza** e dai suoi **contenuti**, tuttavia sembra indubbio che esso possa darci notizie preziose, così come del resto i restanti sei frammenti, sulla trasmissione testuale del Nuovo Testamento. Sappiamo che **la maggior parte delle varianti** sono state originate probabilmente entro il II secolo, così che riuscire ad individuare di questo frammento e anche degli altri sei, rispetto a quanto attualmente in nostro possesso, potrebbe portare a individuare meglio ad esempio **l'origine di alcune famiglie testuali** o il modo in cui sono sviluppate, o al contrario potrebbe **rafforzare l'ipotesi di una trasmissione testuale**, in alcuni ambienti e tradizioni, sostanzialmente integra e fedele almeno all'interno del primo secolo o nella prima parte del secondo. Sarebbe questo un grande risultato.

E' importante tuttavia anche sottolineare cosa **non ci si deve aspettare** da questo frammento: innanzitutto **non ha alcuna relazione** con il frammento 7Q5 sopra citato, non proviene infatti, per quanto è dato sapere, da Qumran e non può essere utilizzato per sostenere l'attribuzione marciiana del 7Q5. Questo frammento **non può essere preso** come prova per una retrodatazione del

Vangelo di Marco rispetto all'attuale data di composizione **posta attorno al 70 d.C.** L'analisi paleografica, così come quella filologica in generale, non possiede questa precisione a meno di indizi precisi presenti nel testo stesso, nel supporto o addirittura nell'ambiente in cui è stato ritrovato il reperto in esame. Nulla fa supporre che nel caso in questione vi siano indicazioni di questo genere (cosa che per questo genere di frammenti sarebbe più unica che rara). Ogni conclusione nel senso di una retrodatazione **sarebbe pertanto del tutto arbitraria**. Per quanto possa essere importante un frammento papiraceo così antico, esso **non ha influenza** sulla ipotizzata data di composizione del Vangelo di Marco, giacché oramai tutti gli esperti la collocano **ben entro il primo secolo**, attorno al 70 d.C. (senza contare le **varie ipotesi** di retrodatazione, che però al momento non sono riuscite a conquistare un consenso maggioritario in ambito accademico). Nulla di nuovo dunque può dirci questo frammento riguardo alla datazione di Marco. Altresì importante è sottolineare come quand'anche fosse confermata (con tutti i limiti noti che hanno queste datazioni) la datazione del I secolo, questo **nulla ci dice sull'affidabilità dei Vangeli**, ovvero sul loro contenuto. Ciò che al massimo questo frammento può dirci è in che misura già nel primo secolo la **trasmissione testuale dei vangeli** fosse più o meno **integra e fedele** (quantomeno rispetto al testo del Nuovo Testamento sinora ricostruito). Non è possibile inferire infatti da qualsiasi stadio della trasmissione testuale il grado di affidabilità di un testo, ovvero dei suoi contenuti, rispetto a quanto descritto nello stesso, ma solo eventualmente la sua **maggiore o minore corrispondenza** a un presunto originale che tra l'altro neppure possediamo e neppure siamo sicuri sia mai esistito. Per quanto si possa essere tentati di usare in maniera apologetica questa importantissima scoperta, si deve tenere ben presente che operazioni del tipo illustrate sopra sarebbero **fallaci e fallimentari**. Aspettiamo pertanto di poter leggere e studiare l'edizione critica di questi frammenti per poterli inserire in maniera adeguata all'interno della storia del Nuovo Testamento.

Uno fra i più importanti e preziosi manoscritti dei Vangeli, è il Papiro Bodmer XIV-XV, precedentemente conservato presso la Bibliotheca Bodmeriana a Cologny, in Svizzera. Vergato agli inizi del III secolo d.C., è uno dei più antichi testimoni superstiti del testo del Nuovo Testamento.



Papiro Bodmer XIV-XV (P⁷⁵), f. 1B2^v
(Luca 11,1-13; il *Padre Nostro* si legge nelle
righe 7-13)



Papiro Bodmer XIV-XV (P⁷⁵), f. 2A8^r
(Luca 24,51-53 e Giovanni 1,1-16)

Originariamente conteneva per intero i Vangeli di Luca e di Giovanni, in questo ordine; oggi, circa 1.800 anni dopo, conserva ancora circa la metà di entrambi i Vangeli in condizioni soddisfacenti, tra cui la versione lucana del *Padre Nostro* (Lc 11,1-4).

Per alcuni passi, come Gv 6,12-16, è addirittura il testimone più antico.

Noto agli studiosi come P⁷⁵ questo papiro è una delle fonti più importanti per la ricostruzione del testo dei Vangeli; è anche il più antico manoscritto in cui si vede, in un'unica pagina, la transizione tra la fine di un Vangelo e l'inizio del seguente, il che costituisce la prima testimonianza diretta dell'ordine dei libri nel canone dei Vangeli.

**Scheda tecnica:
cenni sulla storia, sul contenuto e sulla finalità
del Papiro Bodmer XIV-XV (P⁷⁵)**

La Biblioteca Apostolica Vaticana è stata fondata nel 1451 da Papa Niccolò V, il quale, in una lungimirante visione dei rapporti fra la teologia e la cultura umanistica del tempo, le ha affidato il compito di «facilitare il lavoro degli studiosi». Attualmente le collezioni della biblioteca ospitano un numero considerevole di stampati antichi e di manoscritti, che la qualificano come una delle più importanti istituzioni del suo tipo nel mondo. Fra i suoi tesori più preziosi spiccano alcuni manoscritti di notevole rilevanza per la storia del testo biblico, come il cosiddetto «codice B» (*Vat. gr. 1209*) e, dalla fine del 2006¹, il *Papiro Bodmer XIV-XV* (P⁷⁵ nella nomenclatura corrente dei papiri neotestamentari e qui di seguito).

Quando è stato trascritto, agli inizi del III secolo, P⁷⁵ conteneva per intero i Vangeli secondo Luca e secondo Giovanni. Nonostante i danni provocati dall'usura, prima, e dalle condizioni di conservazione, poi, il codice tramanda tuttora in maniera soddisfacente circa la metà del testo di entrambi i Vangeli.

L'unica edizione di P⁷⁵, in riproduzione fotografica e in trascrizione, risale al 1961². A quasi mezzo secolo dalla sua scoperta, l'importanza del papiro è ormai assodata sul piano filologico-critico. Meno studiata è stata la sua testimonianza riguardo alla formazione del canone del Nuovo Testamento e all'uso dei Vangeli nelle celebrazioni liturgiche delle prime comunità cristiane.

La scoperta

Come avviene con la maggior parte dei papiri neotestamentari noti, il cui numero supera ormai il centinaio³, la scoperta e la provenienza di P⁷⁵ presentano molti lati oscuri; tuttavia, è probabile che, come quasi tutti i papiri, esso sia stato ritrovato in Egitto. Il luogo potrebbe essere stato una collina poco elevata del medio Egitto, chiamata Jabal al-Tarif, in una zona abbastanza elevata da sfuggire alle periodiche inondazioni del Nilo; la data, gli anni attorno al 1952.

Altri manoscritti e anche documenti di archivio, greci e copti (in totale circa una quarantina di volumi), sono emersi dallo stesso nascondiglio. Forse tutti facevano parte della biblioteca di un monastero pacomiano non lontano, ora in rovina, e sono stati nascosti

¹ Il *Papiro Bodmer 14-15* è stato donato formalmente al Santo Padre Benedetto XVI nel gennaio 2007, ma già era stato depositato nella Biblioteca Apostolica Vaticana alla fine di novembre 2006 (cf. *Osservatore Romano*, 29 novembre 2006, p. 7).

² *Papyrus Bodmer XIV, Évangile de Luc, chap. 3-24*, publié par Victor MARTIN et Rodolphe KASSER, Cologne - Genève 1961; *Papyrus Bodmer XV, Évangile de Jean, chap. 1-15*, publié par Victor MARTIN et Rodolphe KASSER, Cologne - Genève 1961.

³ Una lista dei papiri, ormai invecchiata, si può consultare comodamente in K. ALAND - M. WELTE, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neuen Testaments*. 2. Aufl. (Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung 1), Berlin - New York 1994, pp. 3-16 (P¹-P⁹⁹). Questo elenco è stato aggiornato e commentato da Peter M. HEAD, «Some Recently Published NT Papyri from Oxyrhynchus: An Overview and Preliminary Assessment», *Tyndale Bulletin* 51 (2000), pp. 1-16, il quale presenta P¹⁰⁰-P¹¹⁵; cf. anche B.M. METZGER, *The Text of the New Testament: Its Transmission, Corruption, and Restoration*. 2nd ed., Oxford 1968, pp. 247-255, dove si descrivono i papiri da P¹ fino a P⁷⁶; La lista più aggiornata sembra essere quella curata dall'Università di Brema, disponibile su internet sul sito: <http://www-user.uni-bremen.de/~wie/texte/Papyri-list.html> (P¹-P¹²⁴ al 9 settembre 2008).

presumibilmente in un momento di gravi difficoltà⁴. Negli anni 1955-56 essi sono stati acquistati, attraverso il mercato antiquario, soprattutto da due collezionisti, lo svizzero Martin Bodmer e l'irlandese Sir Alfred Chester Beatty, le cui biblioteche si trovano rispettivamente a Cologny, alla periferia di Ginevra⁵, e a Dublino; ma alcuni reperti sono custoditi attualmente in altre raccolte pubbliche e private⁶.

Il contenuto e la confezione

Come si accennava, in origine P⁷⁵ conteneva per intero entrambi i Vangeli di Luca e di Giovanni. Questo fatto ha una notevole rilevanza per la storia del canone del Nuovo Testamento; ma sembra opportuno spiegare in primo luogo le ragioni per cui il manoscritto non riportava i quattro vangeli che attualmente tutte le Chiese riconoscono come canonici.

Si tratta di una circostanza che dipende dalla tecnica utilizzata per la confezione del volume. I libri accolti nel canone del Nuovo Testamento sono stati quasi tutti redatti entro la fine del I secolo⁷, in un'epoca, cioè, in cui l'unico formato giudicato degno degli scritti con pretese letterarie (categoria nella quale rientrano i Vangeli, gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse, nonché i libri dell'Antico Testamento) era il rotolo, diffuso da tempo nel mondo greco-romano e in quello giudaico⁸.

Il rotolo aveva numerosi inconvenienti, come la scomodità di doverlo arrotolare e srotolare per poterlo leggere o consultare, che peraltro comportava una rapida usura. Ma, soprattutto, la quantità di testo che poteva contenere era piuttosto limitata e condizionava la lunghezza delle opere letterarie, richiedendo la loro suddivisione in libri⁹.

Nel I secolo fa la sua comparsa un altro tipo di supporto scrittorio, più agile e più economico: il quadernetto di fogli di papiro, di pelle o di pergamena, legati con uno spago o inseriti in una custodia. Questo tipo di manufatto¹⁰ veniva utilizzato prevalentemente per testi meno formali, come le lettere (vale a dire, tutti gli altri scritti del Nuovo Testamento).

⁴ L'occultamento dei papiri potrebbe essere avvenuto nella seconda metà del VII secolo, mentre si consolidava la presenza araba in Egitto, iniziata con l'invasione del 642.

⁵ La Biblioteca Vaticana possiede anche il *Papiro Bodmer 8* (P⁷²), cioè il più antico testimone delle Lettere di san Pietro, donato da Martin Bodmer nel 1969 a S.S. Paolo VI. Inoltre, il più antico testimone della traduzione copta dei Profeti minori (*Pap. Vat. copto 9*), acquistato sul mercato antiquario, proviene probabilmente dallo stesso ritrovamento.

⁶ Cf. James M. ROBINSON, «The Discovering and Marketing of Coptic Manuscripts: The Nag Hammadi Codices and the Bodmer Papyri», *The Roots of Egyptian Christianity*; Birger A. PEARSON & James E. GOEHRING, editors (Studies in Antiquity & Christianity), Philadelphia 1986, pp. 2-25; James M. ROBINSON, *The Pachomian Monastic Library at the Chester Beatty Library and the Bibliothèque Bodmer* (Occasional Papers of the Institute for in Antiquity and Christianity 19), Claremont 1990 circa.

⁷ Attualmente, soltanto per la II Lettera di Pietro si propende per una data più tardiva, entro il primo quarto del II secolo.

⁸ Le differenze codicologiche fra i due tipi di rotoli sono state descritte da C. SIRAT, «La bible hébraïque: le rouleau d'Isaïe», *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de Henri-Jean MARTIN et Jean VEZIN, Paris 1990, pp. 56-59. Di queste differenze, la più rilevante è il materiale scrittorio utilizzato: il papiro nel mondo greco-romano, la pelle conciata in quello giudaico.

⁹ Per questo motivo è stato ipotizzato che le due parti del progetto letterario più ambizioso del Nuovo Testamento, cioè il Vangelo secondo Luca e gli Atti degli Apostoli, siano state concepite come un'opera unitaria, ma che i due scritti siano stati diffusi separatamente, poiché ciascuno raggiunge una lunghezza pari a quella di un rotolo standard.

¹⁰ Che peraltro viene menzionato dal Nuovo Testamento; cf. 2 Tm 4:13: *φέρε καὶ τὰ βιβλία, μάλιστα τὰς μεμβράνας* «porta (con te) i libri, soprattutto i quadernetti». *Μεμβράναι* «pelli» è un prestito linguistico dal latino che ha rapidamente acquistato il senso «quaderno di appunti» (o anche semplicemente «appunti»). L'autore delle Lettere pastorali intende in questo modo avallare il ruolo di Timoteo come «segretario» di S. Paolo e, quindi, come pelle depositario affidabile del suo insegnamento.

Il nuovo formato presentava parecchi vantaggi rispetto al rotolo: non soltanto un costo molto minore¹¹ e una maggiore maneggevolezza, ma soprattutto offriva la possibilità di trascrivere in un solo volume una maggiore quantità di testo. Questa superiorità del codice rispetto al rotolo è stata ben presto compresa dai cristiani, la cui vita comunitaria e la missione evangelizzatrice¹² richiedevano, per ragioni pastorali e apologetiche, un costante ricorso a libri, in particolare alle Scritture. L'adozione del codice da parte dei cristiani è stata tanto immediata e totale¹³ che si è pensato addirittura che esso fosse stato inventato in ambito cristiano e adottato come segno distintivo, in velata polemica contro le culture circostanti greco-romana e giudaica, legate al rotolo¹⁴. Ma i dati disponibili indicano ormai che il codice è di origine pagana, forse romana, e ha fatto la sua comparsa prima della diffusione del cristianesimo, poiché esso viene menzionato già dal poeta latino Marziale (40-circa 101)¹⁵, e la sua adozione da parte delle prime comunità cristiane risponde più a ragioni pratiche che ideologiche.

Tuttavia la capacità dei codici è rimasta fino al III secolo inoltrato piuttosto limitata (anche se era circa doppia rispetto al rotolo), a motivo della tecnica utilizzata, vale a dire la sovrapposizione di fogli piegati di papiro sotto forma di quaderno unico¹⁶. Per ragioni meccaniche non si possono sovrapporre e piegare più di una cinquantina di fogli, la cui altezza e larghezza sono predefinite da considerazioni estetiche e da motivazioni commerciali.

Il risultato è che un manoscritto come P⁷⁵ non poteva contenere più di due vangeli¹⁷. Nulla vieta però di ipotizzare che a esso si affiancasse un altro tomo, che purtroppo è andato del tutto perduto, con i primi due vangeli, quelli di Matteo e di Marco.

Un testimone del canone dei vangeli

Sotto questo aspetto, la testimonianza di P⁷⁵ è eccezionale. Ben presto, fin dagli ultimi anni del I secolo, i cristiani hanno cominciato a usare nella liturgia e nella catechesi, accanto alla Bibbia ebraica (che però conoscevano quasi esclusivamente attraverso la versione greca dei Settanta), alcuni scritti apostolici, riconoscendo quindi il loro carattere ispirato. Di questo processo, lento e complesso, che sfocerà più tardi nel

¹¹ In parte il minor costo e gli altri vantaggi del codice sono legati a una migliore utilizzazione della superficie scrittoria, poiché nei rotoli la parte scritta occupava abitualmente soltanto una faccia, mentre il retro rimaneva inutilizzato.

¹² Si noti la corrispondenza con il tema del presente Sinodo: «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa».

¹³ Già il più antico frammento di vangeli noti, il *Pap. Ryl. Gk. 457* (P⁵²), contenente poche parole di Gv 18, proviene da un codice trascritto forse attorno all'anno 160. Sul codice come formato librario, la monografia classica è quella di E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, University of Pennsylvania Press 1977. Per un aggiornamento specifico sui manoscritti del Nuovo Testamento, cf. anche S.J. VOICU, «Le rôle des centres de copie dans la fixation du canon du Nouveau Testament», *Le canon du Nouveau Testament. Regards nouveaux sur l'histoire de sa formation*. Sous la direction de G. ARAGIONE - E. JUNOD - E. NORELLI (Le monde de la Bible 54), Genève 2005, pp. 221-235.

¹⁴ Cf. C.H. ROBERTS - T.C. SKEAT, *The Birth of the Codex*, London 1983.

¹⁵ Cf. J. VAN HAELEST, «Les origines du codex», *Les débuts du codex. Actes de la journée organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985*, éd. par A. BLANCHARD (Bibliologia 9), Turnhout 1989, pp. 13-35, in part. pp. 20-23.

¹⁶ Un formato quindi analogo a quello dei quaderni scolastici o delle riviste odierne.

¹⁷ Verso la metà del III secolo, con condizioni economiche migliorate, comincia a diffondersi il manoscritto su pergamena, la cui confezione a quaderni rassomiglia piuttosto a quella di un moderno libro stampato, e la cui capacità di contenere testo è enormemente superiore, come dimostrano le due grandi Bibbie del IV secolo, i codici *Vaticano* (Vat. gr. 1209) e *Sinaitico* (British Library, Add. MS 43725).

canone del Nuovo Testamento¹⁸, si conoscono meglio gli esiti rispetto alle fasi concrete.

Sappiamo tuttavia, ad esempio, che la *Lettera ai Corinzi* di s. Clemente Romano attribuisce un valore «normativo» alle lettere di san Paolo ai Corinzi (e quindi, probabilmente, anche alla lettera ai Romani; cf. *I Clementis*, 47, 1). Pochi anni dopo, la seconda lettera di Pietro, purtroppo senza entrare in particolari, ribadisce la stessa idea (cf. 2Pt 3:15-16).

La prima testimonianza dell'utilizzazione comunitaria dei vangeli risale alla metà del II secolo, quando s. Giustino ricorda che nelle assemblee liturgiche domenicali si leggevano le «memorie degli apostoli» (*Apologia*, 67, 3). La comparazione con l'uso costante di Giustino indica che tali «memorie» designano materiali di tipo evangelico¹⁹ e che l'apologista ha preferito evitare il termine «vangelo», vale a dire «Buona Novella», che sarebbe stato frainteso dal suo pubblico pagano²⁰.

Verso l'anno 180, una celebre testimonianza di s. Ireneo di Lione afferma che i vangeli sono quattro e soltanto quattro, indicando i loro autori (cioè Matteo, Marco, Luca e Giovanni), e vede in questo numero un simbolo della totalità dell'universo (*Adversus Haereses*, III, 1, 8). Dato il contesto polemico della sua opera, è praticamente sicuro che s. Ireneo si è mantenuto fedele al suo proposito di non innovare, ma si è limitato a riferire quella che al suo tempo era ormai diventata una tradizione ecclesiale stabilita²¹.

Quasi coevo di s. Ireneo è Taziano, un discepolo di s. Giustino, che nel suo *Diatessaron* fonde in un racconto unitario i quattro vangeli, accennando, in qualche maniera, all'esistenza di un problema annoso, quello delle discrepanze fra i resoconti evangelici.

Agli inizi del III secolo, pochi anni dopo s. Ireneo, si collocano due eventi di somma importanza per la storia del Nuovo Testamento, la prima lista dei libri del Nuovo Testamento, il cosiddetto *Canone Muratoriano*²², che presenta una situazione ancora fluida sull'accoglienza di alcuni scritti, e il primo commento al Vangelo di Giovanni, ad opera dello gnostico Eracleone, che è il capostipite della ricca tradizione di esegesi sistematica dei Padri, ma, soprattutto, dimostra che la tesi enunciata da s. Ireneo è ormai accettata da tutti.

¹⁸ Che per la Chiesa Cattolica si chiude formalmente soltanto nel XVI secolo, con le decisioni del Concilio di Trento.

¹⁹ Accanto a passi tratti indubbiamente dai vangeli canonici, s. Giustino cita anche tradizioni evangeliche che forse gli sono pervenute per via orale oppure provengono da documenti perduti.

²⁰ Si veda, per un esempio particolarmente chiaro, Οἱ γὰρ ἀπόστολοι ἐν τοῖς γενομένοις ὑπ' αὐτῶν ἀπομνημονεύμασιν, ἃ καλεῖται εὐαγγέλια «Gli apostoli nelle loro memorie, che vengono chiamate vangeli» (*Apologia*, 66, 3); cf. G. ARAGIONE, «Justin, "philosophe," chrétien et les "Mémoires des apôtres" qui sont appelées Évangiles», *Apocrypha* 15 (2004), pp. 41-56. Si noti che dalle prime testimonianze relative al carattere normativo degli scritti neotestamentari emerge costantemente in primo luogo una prospettiva pastorale e liturgica, accompagnata da preoccupazioni per l'ortodossia dei testi, mentre attualmente è più frequente interpretare la nozione di canonicità come un concetto giuridico oppure teologico-dogmatico in senso stretto.

²¹ Anzi, nonostante il linguaggio lirico che usa, s. Ireneo eredita e avalla un concetto molto rigido del vangelo tetramorfo («né più di quattro, né meno di quattro, e soltanto questi quattro») e nega, per sempre, qualsiasi valore ecclesiale (a prescindere dal loro interesse letterario) ad altri vangeli esistenti ai suoi tempi, come quello di Pietro, utilizzato da qualche chiesa dalle parti di Antiochia verso il 170 (cf. É. JUNOD, «Comment l'Évangile de Pierre s'est trouvé écarté des lectures de l'Église dans les années 200», *Le mystère apocryphe. Introduction à une littérature méconnue*, J.-D. KAESTLI - D. MARGUERAT (éd.) (Essais Bibliques 26), Genève 1995, pp. 43-46) o quello gnostico di Tommaso. La voce di s. Ireneo è un forte richiamo a respingere senza esitazioni le proposte, ahimè! ricorrenti negli ultimi anni, di «riformulare» il canone del Nuovo Testamento e, in particolare, quello dei vangeli.

²² La cui attribuzione all'autore latino Vittorino di Petovio è stata difesa di recente da Jonathan J. ARMSTRONG, «Victorinus of Pettau as the Author of the Canon Muratori», *Vigiliae Christianae* 62 (2008), pp. 1-34.

A questo punto possiamo tornare a ribadire l'importanza di P⁷⁵: prima della sua scoperta avevamo una nozione teorica dell'esistenza di un canone dei quattro vangeli, ma nessun riscontro concreto dell'affermazione di s. Ireneo e soltanto un'idea molto vaga di come i vangeli si presentassero alla Chiesa e ai fedeli.

Un po' di filologia

Come è già stato detto, P⁷⁵, la cui fabbricazione va posta nei primi anni del III secolo, ha un valore eccezionale dal punto di vista filologico, non soltanto per la sua antichità relativa (in fondo poco più di un secolo lo separa dalla redazione del Vangelo secondo Giovanni, che la tradizione e l'esegesi moderna collocano attorno agli anni 90) e per la qualità del suo testo, di cui è un esempio il testo non ancora armonizzato del *Padre Nostro* lucano (Lc 11:1-4), ma per un fatto, in un certo senso, molto curioso: le sue coincidenze con il cosiddetto codice B della Bibbia (*Vat. gr. 1209*), del IV secolo. Ricerche relativamente recenti hanno dimostrato che, nonostante il divario cronologico e la distanza geografica (P⁷⁵ è egiziano e il codice B è stato prodotto in Palestina²³), entrambi i manoscritti hanno conservato sostanzialmente lo stesso tipo di testo²⁴.

Comunque, la vicinanza al codice B non implica che entrambi i manoscritti siano identici. Infatti, occasionalmente P⁷⁵ presenta lezioni che lo raccordano alla tradizione copta successiva, come l'attribuzione del nome di *N<in>ive* all'anonimo ricco della parabola del povero Lazzaro (Lc 16:19-31); in Gv 10:7, invece di scrivere, «Io sono la porta delle pecore», il papiro riporta la variante «Io sono il pastore...». Si tratta di lezioni che sono quasi esclusive della tradizione copta.

A un altro livello, sia il codice B sia P⁷⁵ coincidono (assieme a molti altri manoscritti e opere patristiche) nell'omissione dell'episodio della donna adultera (Gv 7:53-8:11), il cui stile si distingue nettamente da quello del resto del Vangelo di Giovanni. Questo frammento evangelico isolato, ben attestato già nel IV secolo, in origine non apparteneva a nessuno dei quattro vangeli canonici e lo studio della tradizione manoscritta ha dimostrato che è stato trascritto di volta in volta in contesti diversi (in genere, dopo Gv 7:52, ma anche dopo Gv 8:3, 7:36, 21:25 o addirittura dopo Lc 21:38 oppure Lc 24:53)²⁵.

Questo insieme di considerazioni è molto confortante per la trasmissione del Nuovo Testamento, se si pensa al numero minimo degli intermediari che è necessario ipotizzare tra l'originale dei vangeli e P⁷⁵: questo presenta varianti dalle quali si deduce che è stato trascritto da un modello egiziano; a sua volta, questo secondo codice deve essere stato copiato da un più antico manoscritto dei due vangeli nel quale non si erano ancora prodotte le varianti «copte». Ma, dal canto suo, questo terzo codice, probabilmente eseguito fuori dall'Egitto, dipendeva non dagli originali perduti dei due vangeli, bensì da una raccolta dei quattro vangeli canonici, che deve essersi formata non prima della metà del II secolo. Anche ammettendo che si sia trattato di copie successive molto ravvicinate nel tempo (e le notizie che si hanno sull'espansione del cristianesimo in Egitto non contraddirebbero questa circostanza), è difficile ipotizzare che siano stati necessari meno di 50 anni perché il testo greco dei vangeli raggiungesse una località abbastanza periferica,

²³ Cf. T.C. SKEAT, «The Codex Sinaiticus, the Codex Vaticanus and Constantine», *Journal of Theological Studies* 50 (1999), pp. 583-625.

²⁴ Cf. Calvin L. PORTER, «Papyrus Bodmer XV (P75) and the Text of Codex Vaticanus», *Journal of Biblical Literature* 81 (1962), pp. 363-376; C.M. MARTINI, *Il problema della recensionalità del codice B alla luce del papiro Bodmer XIV* (Analecta biblica 26), Roma 1966.

²⁵ Si veda l'apparato critico del *Nuovo Testamento greco-italiano*, a cura di B. CORSANI e C. BUZZETTI..., Roma 1996, p. 273. Un'utile rassegna su questo passo si trova in G. ZERVOS, «Caught in the Act: Mary and the Adulteress», *Apocrypha* 15 (2004), pp. 57-114.

come quella in cui P⁷⁵ è stato utilizzato da una sconosciuta comunità cristiana.

Storia antica (destinazione e uso)

L'origine di P⁷⁵ e le prime fasi della sua storia antica si possono ricostruire in maniera relativamente soddisfacente. Il papiro è stato copiato da uno scriba professionista, anche se non si tratta di un manoscritto di lusso, ma povero e destinato a usi pratici. Lo si vede dal formato usato (circa 23 x 12 cm), dal fatto che i margini sono molto stretti e dall'assenza di decorazioni. Anzi, l'unico spazio lasciato libero sono due righe bianche nella pagina in cui si passa dal Vangelo secondo Luca a quello secondo Giovanni.

Con ogni probabilità P⁷⁵ è stato trascritto per essere utilizzato durante le celebrazioni liturgiche di una comunità cristiana. Con il tempo però (forse anche dopo poco tempo), il manoscritto si è logorato con l'uso e ha cominciato a perdere pagine. Soltanto allora si è deciso di rilegarlo, quando ormai era diventato inutile a fini pratici. E resti dei primi e degli ultimi fogli sono stati incollati assieme per rinforzare una rilegatura molto povera. Perché? Un po' perché i cristiani, come gli ebrei, erano poco propensi a gettare i testi sacri nella spazzatura e certamente non li avrebbero bruciati. Ma anche, quasi sicuramente, perché il manoscritto era diventato una reliquia preziosa, che poi forse è stata utilizzata come amuleto da applicare ai malati per implorare la loro guarigione, secondo una prassi ben attestata fino ai nostri giorni.

Quando ormai era ridotto in queste condizioni (abbastanza simili a quelle attuali, tutto sommato), il manoscritto è stato conservato, assieme a molti altri papiri Bodmer e Chester Beatty, come si diceva, probabilmente in un monastero che seguiva la regola di san Pacomio, fondatore del monachesimo egiziano, morto nel 347. Il manoscritto cioè è arrivato al monastero dopo essere stato scritto e utilizzato per circa un secolo in una chiesa o cappella di cui si sono perse le tracce.

I frammenti «nuovi»

La consistenza del papiro che è stato donato alla Biblioteca Apostolica Vaticana non è identica a quella del manoscritto descritto nell'edizione *princeps* del 1961. Infatti, con una certa sorpresa, si è scoperto che l'edizione aveva tralasciato, per ragioni ignote, alcuni frammenti di una certa ampiezza. Questi frammenti sono stati pubblicati di recente e proverrebbero dall'antica legatura, che sarebbe stata sottoposta a restauro nei primi anni '80²⁶. Tuttavia, almeno per uno di questi frammenti, di cui si ha notizia già nel 1976, questa spiegazione appare inverosimile²⁷.

Comunque, in bibliografia a malapena si riscontrano vaghi accenni al fatto che esistono ancora una trentina di frammenti minuscoli (che contengono in media una o due lettere per lato) che non sono mai stati pubblicati.

Come dire che la ricerca sul *Papiro Bodmer XIV-XV* non può considerarsi conclusa...

Sever J. Voicu
Scriptor graecus
Biblioteca Apostolica Vaticana

²⁶ Cf. Marie-Luise LAKMANN, «Papyrus Bodmer XIV-XV (P⁷⁵). Neue Fragmente», *Museum Helveticum* 64 (2007), pp. 22-41; J. M. ROBINSON, «Fragments from the Cartonnage of P⁷⁵», *Harvard Theological Review* 101 (2008), pp. 231-252.

²⁷ Cf. Sarah Alexander EDWARDS, «P⁷⁵ under the Magnifying Glass», *Novum Testamentum* 18 (1976), pp. 190-212 (con un disegno del frammento).